



Omelia

## In principio era il verbo

05 gennaio 2014 anno A

**Seconda domenica di Natale**

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Sono un pugno nello stomaco, un pugno teologico, questi testi biblici.

### Un primo passaggio.

Io darei un titolo a questo denominatore comune delle letture: una parola che guarisce, una parola che salva, ma soprattutto una parola che si rivela tesa sul velo delle difficoltà e delle menzogne, proprio per far rivelare e risaltare la verità dell'uomo. Questa parola rivela chi sono io e lo rivela a me stesso.

In principio era la Parola, quindi tutto comincia e viene costruito per mezzo di questa parola. Una parola - qualcuno dice - è morta quando è detta.

Credo invece che si debba dire - al di là di ciò che si sente in giro: basta parole, occorrono i fatti - che la parola comincia a vivere proprio quel momento, quel giorno, quel tempo in cui viene detta. Perché? Perché la parola dice, la parola rivela i nomi, i volti, i desideri, i progetti, fa nascere o se preferite, fa rinascere. Dove c'è parola, avanza la vita. Dove essa non viene accolta, persistono l'incomprensione, l'indifferenza, l'incapacità di capire, quindi desolazione, lamentele, impossibilità di riconoscere e di progettare insieme tra gli uomini.

**Un secondo passaggio.** "In principio .....": sono le stesse parole, con cui inizia la Bibbia (Genesi, 1° capitolo). Qui però non si tratta di quel Dio che nel soffio dello Spirito crea il mondo, dà vita al mondo, ma piuttosto si tratta del mistero - qui - di *un Dio che genera il Figlio*, raffigurato qui come Parola creatrice.

E' questa una formula che darà vita a interminabili dispute attorno al Cristo: il Cristo è mio, il Cristo è tuo, ecc...

**Il Cristo non è di nessuno, è di tutti** - sembra un paradosso ma è così. Nessuno può appropriarsi di questo uomo, Figlio di Dio.

Le Chiese stesse - le cosiddette comunità dei credenti - si sono dilaniate e stanno ancora dilaniandosi, proprio attorno a questo, e sono secoli e secoli.

Tremendo Gesù Cristo...: la divinizzazione infatti, la personificazione della Parola ha dei rischi. Il rischio di farci immaginare Dio come maestoso, come onnipotente, come trionfante. Bello, tutto questo; col rischio però di allontanare Gesù Cristo dalle persone, da quegli stessi uomini e donne che proprio egli avrebbe potuto incontrare sulle strade della Palestina.

Ancora, per farsi conoscere - quindi il grande desiderio di Dio di dialogare con gli uomini - Dio ha scelto la strada dell'umanità, ha scelto di avere un volto come tutti noi.

Gesù nato è un essere umano con tutte le caratteristiche delle vicende umane, i testimoni, i genitori, i luoghi, le circostanze. Alla commozone attorno al neonato seguirà anche la difficile strada del Figlio di Dio adulto, fino alla crocifissione, ma è sempre umano. Gesù è venuto - questa Parola - per farci intravedere il volto del Padre, per accompagnarci a conoscerlo. Conclusione.

Il Verbo che si fa carne è un dono: *un dono gratuito*.

Ma non è la stessa cosa delle nostre esperienze più alte? Lasciare cioè che la

nostra vita prenda le forme del dono.  
Non è forse questo il dinamismo che unisce l'uomo e la donna nella convivenza, nel matrimonio? Non è forse questo il dinamismo che fortifica gli amici nelle solidarietà? Non è forse questo il dinamismo che ci rende attenti a chi è nel bisogno, a chi soffre? Non è forse questo il dinamismo che porta ad assumere gratuitamente responsabilità di servizio? Magari anche la politica arrivasse a questo!

Questo vangelo che introduce tutto l'evento Gesù di Nazareth ci dice chiaro che il cristianesimo non è un mito infantile o uno strumento di consolazione a poco prezzo; è invece un incontro che ci comunica uno sguardo acuto, uno sguardo penetrante sulla realtà e che conferisce alla nostra vita un valore vitale. Perché vitale?  
Perché ci rende amabili e ci rende capaci di amare.

Riferimenti:

**Sir 24,1-2.3-4 NV.8-12 = Ef 1,3-6.15-18 =  
Gv 1,1-18**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)